

Toni Fontana

Intense sparatorie, attacchi dei terribili elicotteri Apache, bombe a guida laser, morti e feriti. La guerra afghana, per la quale stanno partendo i mille alpini italiani, riesplode violentissima e coinvolge i soldati americani (e i loro alleati, in questo caso norvegesi) in una battaglia come non se ne vedevano da quasi un anno.

I portavoce della base di Bagram, quartier generale di Enduring Freedom, forniscono un bilancio di 18 morti, ma i combattimenti sono ancora in corso e le incursioni proseguono. Il regista della nuova fiammata di guerra sarebbe Gulbuddin Hekmatyar, il signore della guerra che promette di scatenare la «jihad» contro gli invasori e, per ammissione dei portavoce americani, sarebbe riuscito a radunare quel che resta dell'armata taleban e dei commando della rete di Bin Laden. Secondo quanto ha spiegato il generale Bob Hepner, comandante delle forze americane in Afghanistan, una pattuglia della diciottesima compagnia aviotrasportata statunitense, stava effettuando una perlustrazione in una zona di montagna denominata Adi Ghar, ad una quindicina di chilometri da Spin Boldak, un tempo importante base dei Taleban, e non lontano dai confini con il Pakistan.

L'agguato è stato teso - secondo il comando Usa - da un'ottantina di guerriglieri al comando appunto di Hekmatyar. Gli americani hanno reagito uccidendo un aggressore e ferendone uno. A quel punto sono entrati in azione gli elicotteri da combattimento Ah-64 Apache che, partiti dalla vicina base di Kandahar, hanno raggiunto il luogo della sparatoria ed hanno attaccato le postazioni dei guerriglieri con un fitto lancio di granate. Successivamente sono intervenuti anche i bombardieri B-1 e Ac-130, le «cannoniere volanti».

Si sono levati in volo anche due caccia F-16 norvegesi che hanno scaricato due bombe e guida laser contro le caverne nelle quali si erano rifugiati gli aggressori afgani. Gli alleati hanno scatenato un vero e proprio diluvio di fuoco contro le caverne, sono state sganciate bombe da duemila libbre e almeno due ordigni a guida laser. L'intervento dei

“ Nei pressi di Spin Boldak al confine con il Pakistan l'attacco sferrato dalle milizie di Hekmatyar, irriducibile signore della guerra ”



Per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale intervengono a bombardare i caccia norvegesi. I militari italiani entro febbraio nella regione orientale ”

Afghanistan, battaglia con i soldati Usa

Negli scontri uccisi diciotto Taleban. Presto gli alpini schierati in una zona a rischio



Soldati pattugliano una strada a Kandahar

Corea del Nord

No di Pyongyang ai negoziati a cinque

La Corea del Nord resta nettamente contraria a qualsiasi negoziato multilaterale per risolvere la crisi scoppiata con gli Usa a proposito dei programmi nucleari di Pyongyang: in particolare alla formula «cinque più cinque», che, secondo proposte occidentali, avrebbe dovuto coinvolgere i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, le due Coree, il Giappone, l'Australia e l'Unione Europea. Il rifiuto è stato confermato in una nota del ministero degli esteri nordcoreano rimbalzata ieri sulle agenzie russe.

«Noi ci opponiamo a qualsiasi tentativo di internazionalizzare il problema nucleare nella penisola coreana - si legge nel documento - e non prenderemo parte ad alcun colloquio multilaterale, in qualsiasi formato». La proposta di una riunione «cinque più cinque» nasconderebbe secondo Pyongyang il tentativo degli Stati Uniti di «sfuggire alle loro responsabilità sulla questione nucleare e di internazionalizzare la pressione sul nostro paese».

Il no a negoziati multilaterali e la richiesta della ripresa di un dialogo diretto da parte americana erano stati già manifestati nei giorni scorsi dal regime nordcoreano, dopo i colloqui a Pyongyang dell'emissario russo Aleksandr Losiukov. In successive dichiarazioni, il governo di Pyongyang ha fatto sapere di essere disposto a valutare una qualche forma di mediazione solo da parte dei due grandi vicini, Russia e Cina, ma sempre con l'obiettivo di ottenere la ripresa di un dialogo diretto con gli Usa a proposito degli aiuti energetici che Washington aveva promesso nel '94 in cambio dell'interruzione dei programmi nucleari nordcoreani.

caccia norvegesi è stato confermato da un portavoce militare del paese nordico secondo il quale «per la prima volta dalle fine della seconda guerra mondiale la Norvegia sgancia bombe in battaglia, finora era accaduto soltanto nel corso di esercitazioni». Il comando Usa non ha spiegato se l'intenso fuoco scatenato contro i guerriglieri abbia messo in fuga o annientato le milizie di Hekmatyar, ma ha fatto sapere che nelle operazioni sono stati coinvolti oltre trecento militari americani e che si è trattato di una vera e propria battaglia che, almeno fino a ieri sera, «era ancora in corso». Il portavoce norvegese ha anche ammesso che vi sono stati «numerosi scontri» con le milizie avversarie e ciò conferma che l'Afghanistan non è stato affatto pacificato. Le fonti militari

ammettono poi che la battaglia in corso è la più importante e cruenta dalla fine dell'operazione Anaconda che, nel marzo dello scorso anno, impegnò a lungo gli americani nella valle di Shahi Kot, nella provincia sudorientale di Paktia (non lontano da dove saranno schierati gli alpini italiani nelle prossime settimane. I soldati italiani raggiungeranno entro febbraio la città di Gardez e la zona di Khost nelle regioni orientali dell'Afghanistan non lontano appunto dalle montagne dove, un anno fa, sono avvenuti gli scontri tra milizie Taleban e americani.

I combattimenti in corso si svolgono invece ancora più a sud, ma sempre nelle zone di frontiera con il Pakistan da dove avvengono le infiltrazioni di guerriglieri.

Gulbuddin Hekmatyar è un irriducibile della «guerra santa» che ha condotto dapprima contro i sovietici negli anni ottanta, successivamente contro gli altri signori della guerra ed ora contro «gli invasori». I Taleban lo cacciarono da Kabul ed il capo guerriglieri, gli leader del gruppo integralista Hezb-i-Islami, si rifugiò per alcuni anni in Iran. Tornato in campo con la caduta del regime integralista di Kabul, Hekmatyar non ha aderito agli accordi di Bonn che hanno aperto la strada ad Hamid Karzai, oggi presidente dell'Afghanistan.

Anche ieri i comandi americani hanno confermato il sospetto che Hekmatyar sia riuscito a radunare gruppi di guerriglieri allo sbando ed elementi della rete di Al Qaeda.

La strada del pacifismo dopo Porto Alegre

Otto mesi decisivi davanti al movimento no-global. Si gioca la credibilità anche su commercio e privatizzazioni

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE Per il movimento no-global italiano gli otto mesi più difficili della sua breve vita. Deve passare tra Scilla e Cariddi, deve strappare il fuoco agli dei. Se uscirà vincitore dalle battaglie che lo aspettano diventerà uno dei protagonisti chiave del prossimo decennio politico. Se perderà può finire ai margini, diventare una forza di protesta minoritaria. Vediamo le scadenze. Sono tre: la prima naturalmente è la lotta pacifista e il modo nel quale saprà affrontare la scalata militare americana. Non potrà fermarla, questo no: però potrà renderla politicamente più difficile, potrà ostacolarla, e potrà spostare grandi porzioni di consenso fuori del fortino liberista americano. La seconda scadenza è il vertice del G8 ad Evian, a giugno: è il primo che si tiene in Europa dopo Genova. La terza scadenza è la più importante, anche se non è difficile da spiegare perché è piena di sigle che i lettori italiani conoscono poco: Wto, Gatt, Trip. Vediamo di chiarire: Si tratta della riunione del Wto (cioè dell'organizzazione che governa il commercio internazionale) nel corso della quale saranno messi a punto gli accordi Gatt e Trip, e cioè l'accordo sulla seconda fase delle privatizzazioni e l'accordo sui brevetti. Sono accordi internazionali che vincolano tutti gli Stati che fanno parte del Wto. Non sono dettagli della macchina economica: Gatt e Trip sono due dei pilastri fondamentali del capitalismo di oggi. Se cadono, o se traballano, è tutto l'impianto liberista che non regge più. Non vuol dire che crolla, ma che comunque dovrà riformarsi, cambiare. Walden Bello, economista filippino e leader internazionale del movimento, sostiene che la sfida di Cancun (Messico fine settembre) sarà una sfida mortale tra movimento e liberismo. Uno dei due è destinato a morire. Vittorio Agnoletto, leader degli italiani, è più cauto ma non molto. Anche lui dice che il movimento a Cancun si gioca la metà del suo futuro.

GLI ACCORDI GATT Sono importantissimi. Secondo i piani del Wto prevedono che dal 2004 si passi - in tutto il mondo - alla privatizzazione di acqua, istruzione e sanità. Che vuol dire?

Semplice: tre dei diritti fondamentali (che sin qui, almeno teoricamente, la società ha riconosciuto a tutti) non sono più diritti ma merce. Vanno comprati. E quindi la proprietà privata - cioè il capitalismo globalizzato - controllerà tutto della vita di ogni singolo uomo, tranne, forse, il diritto a respirare. Non è uno scherzo, è così: solo l'aria resta bene pubblico. E poi vuol dire che si inverte la tendenza all'istruzione di massa, che ha caratterizzato una parte del mondo in questo ultimo mezzo secolo, e che ha comportato una certa mobilità sociale. Cioè la classi tenderebbero sempre di più a diventare ereditarie, come nel Medioevo e nei sistemi aristocratici. Una specie di nuovo feudalesimo tecnologizzato e super-produttivo. Il movimento no-global ha concluso il forum di Porto Alegre ponendosi due obiettivi, uno massimo e uno intermedio. L'obiettivo massimo è quello di cancellare il Gatt, l'obiettivo intermedio è di rinviare l'attuazione almeno di due anni.

BILANCIO DEL FORUM Sicuramente è un bilancio molto positivo. Lo dicono i numeri e lo dicono le idee. Pensate che ieri alla conferenza stampa conclusiva hanno partecipato circa 2000 giornalisti. E che quest'anno i giornalisti accreditati (4.500) erano più di quanti furono i delegati al primo Forum, quello del 2001. Quest'anno i delegati sono stati centomila. I partecipanti ancora di più. E le idee, il modo di discuterle, la robustezza delle analisi, la ricerca delle soluzioni, segnano una maturazione forte, visibile di questo movimento. La sua capacità di analizzare il capitalismo moderno e di

La prossima scadenza è rappresentata dal vertice del G8 ad Evian il primo in Europa dopo Genova



La manifestazione contro la guerra a Porto Alegre

vederne la drammaticità delle prospettive future, è più profonda di quella di qualunque partito o sindacato. Il movimento funziona da intellettuale collettivo (il famoso e mai realizzato intellettuale organico di Gramsci). L'altro giorno Susan George, che è una professoressa molto seria e serena e rappresenta la parte più moderata del Forum, ha spiegato in modo agghiacciante i motivi dell'aumento della fame, delle malattie e della povertà estrema. Ha detto: nel 2010 o nel 2020 sulla terra saremo 10 miliardi. C'è da mangiare per tutti? In teoria sì, ma non con questo modello liberista. Il numero degli affamati sarebbe troppo grande e potrebbe fare saltare tutto. Allora qual è il problema del liberismo? Controllare l'aumento della popolazione, perché non può reggerlo. Non essendo in grado di farlo con il controllo delle nascite, lo fa con il controllo delle morti. Cioè ha bisogno di un tasso abbastanza alto di mortalità. Certo non regola questo tasso con una pianificata campagna di sterminio, però lo regola sospendendo qualsiasi campagna seria contro la fame, qualunque investimento per sradicare la povertà, qualsiasi programma di distribuzione delle medicine e di rafforzamento dei sistemi sanitari.

MA IL MOVIMENTO PROPONE UN'ALTERNATIVA? Lo slogan del forum che si è chiuso ieri mattina (con centinaia di feste spontanee all'università e in vari luoghi della città) è un altro mondo è possibile. Migliore, ovviamente. Il movimento forse non sa ancora quale, non sa disegnarne con precisione i contorni né progettare le strutture statuali e democratiche su cui

Feste spontanee all'università e in tutta la città hanno segnato la chiusura del Forum. Il bilancio degli italiani

fondarlo. Questo è evidente, e non è ragionevole pensare che un movimento - per quanto forte, colto e maturo - possa da solo assolvere a questo compito. Però bisognerebbe riflettere su un altro fatto: anche un mondo peggiore è possibile, e sicuramente sarebbe peggiore un mondo totalmente privatizzato, totalmente disinteressato al destino del suo sud, pienamente lanciato verso un'ulteriore concentrazione delle risorse e una riduzione di tutti i diritti. Era il mondo che il liberismo aveva progettato alla fine del secolo scorso, e che non sta riuscendo, per ora, a costruire: nonostante la guerra. E questo è un successo concreto del movimento no-global, e non è certo un risultato piccolo. I grandi trattati di sfruttamento del Sud del mondo, come l'Alca in America latina e l'Agoa in Africa (messi a punto dagli Stati Uniti a metà degli anni '90 e che prevedono uno sfruttamento intensivo di quelle terre e di quelle popolazioni) sono fermi ed è abbastanza probabile che saltino del tutto. L'Fmi, la Banca mondiale e il Wto, che tre anni fa erano indiscussi, versano in crisi profonda: agonizzano. Il movimento non ha proposte alternative di governo dell'economia mondiale? Non, non le ha, è vero: ma è abbastanza naturale che sia così.

GLI ITALIANI. In questo forum hanno parlato diverse decine tra i maggiori intellettuali del mondo. Venivano da ogni nazione, da ogni continente. Dall'Africa profonda agli Stati Uniti. Naturalmente la maggior parte vengono dai paesi dove il movimento è più forte. E i paesi dove il movimento è più forte sono il Brasile, la Francia, gli stessi Stati Uniti e l'Italia. In Italia l'intellettuale da tempo è in gran subbuglio, crea movimenti politici forti e pieni di idee, addirittura ci sono dei gruppi che i giornali hanno chiamato il movimento dei professori. Perché continuano a disinteressarsi al movimento no-global? Perché non erano a Porto Alegre (con pochissime e meritevolissime eccezioni)? Guardando le cose dal punto di vista di Porto Alegre si ha la nettissima impressione che è difficile capire il berlusconismo (e pensare di batterlo) se non lo si vede come parte di un fenomeno mondiale di radicalizzazione della destra.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2003			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469